

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXVI - n. 1332 - 31 Maggio 2026 – Domenica della SS. Trinità

Il Figlio, inviato dall'amore del Padre

Il Vangelo apre uno squarcio luminoso sulla vita stessa di Dio che si manifesta come amore sconfinato che salva, ma credere nel nome dell'unigenito Figlio di Dio è decisivo. Ma quanto è importante questo nome? Nelle Scritture il nome è il segreto, la verità di qualcuno, e conoscere il nome di una persona vuol dire averne esperienza, in certo senso vuol dire aver un contatto autentico con la sua realtà. Conoscere il nome di Dio non è un'informazione in più; infatti, coloro che conoscono il nome di Dio hanno un cambiamento radicale di esistenza. Uno su tutti: Mosè al roveto ardente riceve la rivelazione del Nome e tutta la sua vita ne è stravolta. Perché questo? Perché sapere il nome di Dio vuol dire aver capito veramente chi Lui sia. E questo è decisivo, se si pensa che il racconto della caduta di Gen 3 parte dalla denigrazione dell'immagine di Dio nel cuore di Eva che cade nell'assurdo dopo aver pensato che Dio è assurdo e cattivo. Per distruggere l'uomo basta devastare Dio nel suo cuore, ossia mettere nel suo animo un nome falso di Dio. Se Dio non è Padre, allora cosa è? Se non è tenerezza, che cosa resta? Se Dio non mi vuol bene incondizionatamente, allora in fondo sono solo, mi devo meritare il diritto di esistere, e sopravvivo sulle mie forze. Un'esistenza insicura derivata da un'immagine di Dio estranea all'amore. Nell'ultima parte del secolo scorso un'intera generazione è fuggita dalla Chiesa perché Dio le era stato presentato per molto tempo come moralista e castrante e, ad un dato momento, è iniziata un'irreversibile scristianizzazione, perché non valeva più la pena di stare dalle parti di un dio così antipatico, così minuscolo. E un processo tutt'ora in atto. Ed è così che possiamo capire perché vale la pena di celebrare la festa della SS. Trinità: perché abbiamo bisogno, come i discepoli nel giorno della resurrezione, di fissare lo sguardo in Colui che era stato trafitto, e gioire di chi Lui sia. Noi Abbiamo bisogno che la liturgia, la luminosa tradizione della Chiesa e la Parola di Dio tornino a far splendere il nome di Dio nel nostro cuore. Abbiamo bisogno di ricordare che Dio è Padre, la sua onnipotenza non è arbitrio ma provvidenza, che Lui non crea in modo freddo e chimico ma genera alla vita perché ama la vita, e nessuno di noi è un errore. Abbiamo necessità di guardare al nostro Signore Gesù Cristo per come è: uno Sposo innamorato che dona tutto per noi, che ci ama anche quando lo crocifiggiamo. Quella intuizione autentica del Padre e del Figlio è l'opera dello Spirito Santo in noi. Così allora viene voglia di vivere la vita piena, la vita dei Figli.

O mio Dio, Trinità che adoro

Aiutami a dimenticarmi interamente, per stabilirmi in te, immobile e tranquilla come se l'anima mia già fosse nell'eternità. Nulla possa turbare la mia pace né farmi uscire da te, o mio Immutabile; ma ogni istante mi immerga sempre più nelle profondità del tuo mistero! Pacifica l'anima mia; fanne il tuo cielo, la tua dimora prediletta e luogo del tuo riposo. Che, qui, io non ti lasci mai solo; ma tutta io vi sia, ben desta nella mia fede, immersa nell'adorazione, pienamente abbandonata alla tua azione creatrice.

O amato mio Cristo, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo cuore, vorrei coprirti di gloria, vorrei amarti... fino a morire! [...]. Ma sento tutta la mia impotenza; e ti prego di rivestirmi di te, di immedesimare la mia anima a tutti i movimenti dell'anima tua, di sommergermi, di invadermi, di sostituirti a me, affinché la mia vita non sia che una irradiazione della tua Vita vieni in me come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore. O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passar la mia vita ad ascoltarti, voglio rendermi docilissima a ogni tuo insegnamento, per imparare tutto da te; e poi, nelle notti dello spirito, nel vuoto, nell'impotenza, voglio fissarti sempre e starmene sotto il tuo grande splendore. O mio Astro adorato, affascinami, perché io non possa più sottrarmi alla tua irradiazione.



O Fuoco consumatore, Spirito d'amore, discendi in me, perché faccia dell'anima mia quasi una incarnazione del Verbo! Che io gli sia prolungamento di umanità in cui egli possa rinnovare tutto il suo mistero. E tu, o Padre, chinati verso la tua povera, piccola creatura, coprila della tua ombra, non vedere in essa che il Diletto nel quale hai posto le tue compiacenze.

O miei 'Tre', mio Tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale mi perdo, io mi abbandono a voi come una preda. Seppellitevi in me perché io mi seppellisca in voi, in attesa di venire a contemplare nella vostra Luce l'abisso delle vostre grandezze.

(ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Scritti spirituali di Elisabetta della Trinità*, Brescia 1961).

Oggi è la Domenica della Santissima Trinità



La luce del tempo pasquale e della Pentecoste rinnova ogni anno in noi la gioia e lo stupore della fede: riconosciamo che Dio non è qualcosa di vago, il nostro Dio non è un Dio "spray", è concreto, non è un astratto, ma ha un nome: «Dio è amore». Non è un amore sentimentale, emotivo, ma l'amore del Padre che è all'origine di ogni vita, l'amore del Figlio che muore sulla croce e risorge, l'amore dello Spirito che rinnova l'uomo e il mondo. Pensare che Dio è amore ci fa tanto bene, perché ci insegna ad amare, a donarci agli altri come Gesù si è donato a noi, e cammina con noi. Gesù cammina con noi nella strada della vita.

La Santissima Trinità non è il prodotto di ragionamenti umani; è il volto con cui Dio stesso si è rivelato, non dall'alto di una cattedra, ma camminando con l'umanità. E'

proprio Gesù che ci ha rivelato il Padre e che ci ha promesso lo Spirito Santo. Dio ha camminato con il suo popolo nella storia del popolo d'Israele e Gesù ha camminato sempre con noi e ci ha promesso lo Spirito Santo che è fuoco, che ci insegna tutto quello che noi non sappiamo, che dentro di noi ci guida, ci dà delle buone idee e delle buone ispirazioni.

Oggi lodiamo Dio non per un particolare mistero, ma per Lui stesso, «per la sua gloria immensa», come dice l'inno liturgico. Lo lodiamo e lo ringraziamo perché è Amore, e perché ci chiama ad entrare nell'abbraccio della sua comunione, che è la vita eterna.

Affidiamo la nostra lode alle mani della Vergine Maria. Lei, la più umile tra le creature, grazie a Cristo è già arrivata alla meta del pellegrinaggio terreno: è già nella gloria della Trinità. Per questo Maria nostra Madre, la Madonna, risplende per noi come segno di sicura speranza. E' la Madre della speranza; nel nostro cammino, nella nostra strada, Lei è la Madre della speranza. E' la Madre anche che ci consola, la Madre della consolazione e la Madre che ci accompagna nel cammino. Adesso preghiamo la Madonna tutti insieme, a nostra Madre che ci accompagna nel cammino.

(PAPA FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, Solennità della Santissima Trinità, Domenica, 26 maggio 2013).

Solennità della SS. Trinità A

Antifona d'ingresso

*Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio,
e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi.*

Colletta

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero ineffabile della tua vita, fa' che nella confessione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Padre, fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché amandoci come fratelli, rendiamo gloria al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Es 34,4-6.8-9)

Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso.

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». **Parola di Dio**

SALMO RESPONSORIALE (*Dn 3,52-56*)

Rit: A te la lode e la gloria nei secoli.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

SECONDA LETTURA (*2Cor 13,11-13*)

La grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (*Ap 1,8*)

Alleluia, alleluia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

VANGELO (*Gv 3,16-18*)

Dio ha mandato il Figlio suo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

Chiediamo al Padre di renderci aperti alla guida dello Spirito, perché possiamo riconoscere in Gesù il Signore della nostra vita.

Preghiamo dicendo: **Ascoltaci santa Trinità.**

-Perché la Chiesa viva il suo essere Popolo di Dio, che ha come legge la carità e come missione l'annunciare a tutti la salvezza. Preghiamo.

-Perché i cristiani ogni giorno si ricordino con il segno della croce della loro fede nel mistero del Dio uno e trino. Preghiamo.

-Perché i ragazzi e gli animatori del centro estivo crescano con il gioco, lo stare insieme e con la preghiera in amicizia tra loro e con Gesù. Preghiamo.

-Perché i popoli ricchi ascoltino il grido dei diseredati, dei poveri e degli oppressi, e convertano il loro cuore alla condivisione e alla solidarietà. Preghiamo.

-Perché nella nostra comunità scorra la linfa dell'unità e di quell'amore che rende bella e gioiosa la vita cristiana. Preghiamo.

O Santissima Trinità, Padre che ci hai creati, Figlio che ci hai redenti, Spirito che ci doni luce e forza, rendici consapevoli della tua presenza misteriosa e forte che opera in ogni cristiano, rendendoci testimoni del tuo amore nel mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

■ Il teologo austriaco Hermann Geissler nel giorno della memoria liturgica del santo «Pippo Buono» traccia i punti di incontro tra questi due giganti della fede e figli della stessa Famiglia religiosa: gli oratoriani.

Filippo Neri e il cardinale Newman, due santi per il mondo di oggi.

Il «santo della gioia» e del «buon umore» e famoso per il suo motto di vita «state buoni se potete» ma soprattutto uno dei campioni della Riforma Cattolica. Così oggi, nel giorno della sua memoria liturgica, sarà ricordato nelle varie celebrazioni san Filippo Neri (1515-1595) nella chiesa romana che custodisce le sue spoglie: Santa Maria in Vallicella. **Saranno oggi due le Eucaristie più significative per la festa di san Filippo previste nella chiesa romana: quella delle 12 presieduta dal cardinale vicario del papa per la diocesi di Roma il cardinale Baldassarre Reina e l'altra delle 19 celebrata dall'oratoriano e vescovo emerito di Ivrea Edoardo Aldo Cerrato.**

Un personaggio così originale e particolare che ha influito con il suo stile su un gigante del pensiero cattolico e, tra l'altro, suo figlio spirituale il santo e cardinale, e oratoriano come lui, John Henry Newman (1801-1890) proclamato dottore della Chiesa, nel novembre scorso, da Leone XIV e



associato a un gigante della teologia il domenicano Tommaso d'Aquino come co-patrono della missione educativa. Una vicinanza tra questi due santi non solo perché appartenenti alla stessa Famiglia religiosa, la Confederazione dell'oratorio ma per il comune amore per la Chiesa. **Di questo è convinto padre Hermann Geissler. Classe 1965 il sacerdote austriaco, per anni teologo di fiducia dell'allora cardinale Ratzinger, quando era alla guida dell'ex Sant'Uffizio, è membro della famiglia spirituale "L'Opera" e direttore del Centro internazionale degli amici di Newman a Roma.** Per Cantagalli il religioso ha pubblicato, recentemente, un corposo saggio dal titolo evocativo *San John Henry Newman. Dottore della Chiesa* (pagine 168, euro 17). E pensando alla festa di san Filippo di oggi Geissler si dice consapevole dell'eredità attuale di «Pippo Buono»: «Oggi viviamo in un tempo con una forte tentazione di diventare "copie" di altri che ci vengono presentati come modelli. In san Filippo vediamo un "originale convertito". Nel suo cuore non ci sono tracce di elementi artificiali, è una persona libera, vive con semplicità, carità e gioia. Allo stesso tempo Filippo si è convertito nel profondo del suo cuore: vive in Cristo – e, di conseguenza,

vive per gli altri. Questa sua autenticità umana, nobilitata dall'unione con Cristo, lo rende affascinante anche oggi. Scrisse Newman: “Amo un vecchio dal dolce aspetto, lo ravviso nel suo pronto sorriso, nell'occhio acuto e profondo, nella parola che infiamma uscendo dal suo labbro”».

Entrambi fondano due oratori il primo quello di Roma nel 1575 e l'altro a Birmingham nel 1848. «Della sua lunga vita (1801-1890) Newman visse per ben 43 anni come oratoriano. Trovò nel santo fiorentino un vero amico, un sacerdote esemplare, un padre con un cuore plasmato dall'amore dello Spirito Santo. Concluse una sua preghiera a san Filippo con le parole: “Cuore di fuoco, luce di santa gioia, vittima d'amore, prega per me”. Nell'oratorio di Birmingham cercò di evitare una falsa uniformità tra i fratelli, lasciando spazio a tutti nella loro originalità. Non volle che i fratelli si spogliassero delle loro qualità specifiche, ma che queste fossero perfezionate e usate nel servizio apostolico. Fece tutto perché i fratelli si sentissero accolti, amati, “a casa”. È famosa la sua parola: “Dodici preti che lavorano insieme: ecco ciò che desidero. Un oratorio è una famiglia e una casa; ciò che mantiene l'armonia comune è la delicatezza e la reciproca sollecitudine, la deferenza e la gentilezza, il mutuo apprezzamento, la conoscenza del modo di essere degli altri”».

Neri e Newman due grandi figure che hanno amato con la loro impronta originale e “controcorrente” la Chiesa Cattolica? «Mi pare che ambedue, Newman e Neri, sono delle grandi personalità: uomini che hanno accolto i talenti e le grazie date da Dio, hanno formato il proprio cuore seguendo la “luce gentile” dello Spirito, hanno sviluppato un forte amore per la Chiesa e per ogni cuore umano. Sono stati sempre circondati da fratelli attirati dalla loro umanità e santità. Hanno coltivato tante amicizie profonde, anche con numerosi laici – uomini e donne – mostrando che il Vangelo viene trasmesso soprattutto tramite il contatto personale. E il loro cuore è stato radicato nel cuore del Signore, presente, in modo reale e sostanziale, nella santa Eucaristia.

Così lontani ma anche così vicini per stile questi due giganti di santità? «Ovviamente si possono menzionare anche tante diversità: Neri è partito dalla Firenze cattolica giungendo a Roma dove ha trovato la sua vocazione e svolto il suo ministero, mentre Newman proviene dall'anglicanesimo e, dopo una lunga e faticosa ricerca, è arrivato al porto della Chiesa cattolica in un'Inghilterra ancora ostile al cattolicesimo. Filippo ha lavorato tra i fedeli semplici, soprattutto i giovani, in una Roma bisognosa di riforma, Newman si è impegnato maggiormente nel campo dell'educazione universitaria. San Filippo, il santo della gioia, infiamma il nostro spirito, san John Henry, dottore della Chiesa, illumina la nostra mente e riscalda il nostro cuore».



Estratto di un articolo, firmato da Filippo Rizzi, è stato pubblicato sull'edizione quotidiana di Avvenire del 26 maggio 2026.

■ «È stato un grande errore parlare di “intelligenza artificiale” e non di “intelligenza delle macchine”, come aveva proposto Alan Turing. Il problema? Non è l’etica delle macchine ma l’etica di chi le progetta e costruisce».

LA PIONIERA DELL'IA AIELLO: «MACCHINE CHE TI PARLANO COME UMANI, LA VERA SFIDA È QUELLA EDUCATIVA»

Quando parlava della diffusione di massa dei personal computer in Italia, a inizio anni Ottanta, qualcuno la guardava ancora «come se fosse scesa dalla luna». Allora era appena rientrata in Italia dopo anni di ricerca sull’Intelligenza artificiale all’Università di Stanford in California, nel team d’eccellenza di John McCarthy, considerato il fondatore dell’IA. «Era davvero arrivato il momento di un’enciclica che affrontasse i problemi sociali legati a quella che a tutti gli effetti, come ha sottolineato più volte Leone XIV, è un’altra rivoluzione industriale, ma molto più diffusa della prima», commenta Luigia Carlucci Aiello, 80 anni, pioniera dell’IA in Italia. «La rivoluzione digitale, infatti, oggi non coinvolge soltanto il lavoro nelle aziende, ma anche la vita quotidiana, le relazioni, la formazione della personalità – sottolinea Carlucci Aiello, che nel 1988 ha fondato l’Associazione italiana per l’Intelligenza artificiale –. Per cui è molto più capillare e potenzialmente molto più distruttiva della precedente».

Ha iniziato a lavorare sull’IA oltre cinquant’anni fa, quando ancora i pc non erano entrati a far parte della quotidianità. Aveva capito di stare inventando il futuro? «Ho cominciato a occuparmi di IA dopo aver studiato matematica. Avevo conosciuto McCarthy a una scuola estiva nel 1970 e poi sono andata a lavorare nel suo laboratorio alla Stanford University. Lì avevamo un computer “mainframe” che occupava un’intera stanza, su ogni scrivania un terminale grafico, e addirittura stampavamo già con un prototipo di stampante laser. Spesso si ignora, però, che in realtà l’IA e l’informatica sono nate insieme già negli anni Trenta, dagli studi di Alan Turing, che poi nel 1950 ha pubblicato un articolo sull’intelligenza delle macchine. Quello che ha determinato la rivoluzione digitale a cui stiamo assistendo è il progredire della tecnologia per la costruzione di hardware sempre più piccoli e veloci. Questa rivoluzione iniziata in sordina è diventata molto evidente negli ultimi anni, quando tutti hanno iniziato ad avere a che fare con App molto sofisticate direttamente sul proprio cellulare».

Percepivate già i rischi? «Che l’IA suscitasse un forte interesse in ambito militare si sapeva benissimo, ad esempio. Il laboratorio di McCarthy aveva grossi finanziamenti anche dal Dipartimento della difesa Usa. La possibilità di utilizzare dei robot sul campo di battaglia era vista come una liberazione per risparmiare vite umane. Allo stesso modo, molti anni dopo, quando andai in Israele osservai che studiavano come fare atterrare aerei senza pilota. Erano i

primi segnali della costruzione di droni. Noi ricercatori, però, non volevamo usare l'innovazione per sopraffare, ma per distribuire la conoscenza».

Da donna la strada è stata più complessa? «Quando alla Scuola normale superiore di Pisa ho detto che volevo occuparmi di questo tema, fui sconsigliata. Posso dire che ho trovato tante difficoltà, ma non so se fossero più legate al mio essere donna o al voler tenere alta la bandiera dell'IA. In Italia è stato difficile perfino introdurre la parola "Intelligenza artificiale", c'era molto pregiudizio. Solo a metà degli anni Ottanta abbiamo cominciato a chiamarla in questo modo. Quando chiesi all'Università La Sapienza di iniziare un corso denominato "Intelligenza artificiale" ci furono forti opposizioni, poi nel 1990 ottenni la cattedra. Il primo anno avevamo 19 studenti, il secondo cento, poi sempre una media di 150 giovani».

Dall'inizio del pontificato fino ad ora con l'enciclica Magnifica humanitas, Leone XIV non ha smesso di sottolineare la portata epocale della rivoluzione digitale e i molti rischi per l'umano...

«La prima volta che ho visto commentare la nuova rivoluzione industriale che si profilava all'orizzonte, di cui già si riconosceva l'impatto addirittura superiore a quella dell'Ottocento, è stato in un saggio inglese del 1953. Nel volume, tra l'altro, si mette in evidenza che la prima rivoluzione ha riguardato il lavoro manuale, come si legge nell'enciclica di Leone XIII, la *Rerum novarum*, mentre con la rivoluzione digitale quello che avremo è un forte impatto sul lavoro intellettuale, con la differenza che non possiamo "misurare" quale sarà l'aiuto che queste macchine forniranno, non conoscendo l'unità di misura dell'intelligenza. In qualche maniera, quindi, i ricercatori se ne erano accorti già da settant'anni, molto prima dei nuovi chatbot».

Il Papa pone l'attenzione sull'urgenza di preservare la dignità umana davanti agli sviluppi dell'IA. Cosa ne pensa?

«Nella visita alla Sapienza il Pontefice ha parlato costantemente di pace e di problemi sociali, e quando tratta di questo nomina l'IA come componente importante per ricostruire l'equilibrio, per l'uguaglianza e la giustizia. Ecco, la questione etica è centrale. Il problema però non è l'etica delle macchine, ma l'etica che guida chi costruisce la macchina. È chi progetta il sistema che deve permetterne un utilizzo etico. Anche il rifiuto della regolamentazione della tecnologia digitale può diventare molto pericoloso, può essere lesivo della privacy e creare disparità economiche superiori a quelli che c'erano tra il proprietario della fabbrica e l'operaio nell'800».

Prima ha parlato di rischi educativi, anche il Papa ne parla nel suo testo...

«Ci sarà sicuramente un'influenza molto grossa sulla educazione, e va assolutamente studiato questo cambio di paradigma educativo. Abbiamo avuto rivoluzioni altrettanto significative, come l'introduzione della scrittura. Ma adesso siamo davanti a macchine che si rivolgono a noi come fossero un altro essere umano. Ecco, cosa significa per un giovane passare da una formazione che ti viene impartita da un insegnante, a quella che arriva dal

colloquio con una macchina progettata per compiacerti e creare dipendenza?».

Questo sviluppo dell'IA potenzialmente infinito deve preoccuparci?

«Non credo si possa parlare di sviluppo infinito: ci sono dei limiti, anche teorici. Ma la questione è già preoccupante ora, figuriamoci come sarà nei suoi sviluppi se non agiamo. Io ho molta fiducia nell'intervento del Papa e dei governi illuminati. Secondo me, un grande errore che abbiamo fatto è stato chiamarla Intelligenza artificiale e non "Intelligenza delle macchine" come aveva proposto Turing. Se l'avessimo chiamata machine intelligence ci sarebbe rimasto sempre scolpito nella mente che di macchine stavamo parlando».



Articolo, firmato da Agnese Palmucci, e pubblicato sull'edizione quotidiana di Avvenire del 26 maggio 2026.



Spesso ci si immagina un "Dio" lontano, astratto, ridotto quasi a un sistema di idee contorte o semplicissime, ma inesplicabili. Soprattutto quando ci si accosta alla dottrina della Trinità, si ha l'impressione di essere di fronte a una sciarada beffarda. E invece, l'essere concretissimo di Dio è comunione che liberamente si effonde. Anzi, ci chiama a varcare la soglia della sua vita intima e beatificante.

Non riusciamo a capire perché Dio si sia interessato di noi: più di quanto, forse, noi ci interessiamo a noi stessi. Proprio mentre eravamo peccatori, il Padre ha mandato il suo Figlio per offrirci la vita nuova nello

Spirito. Liberamente. Per amore. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Cristo non si impone. Non costringe ad accettarlo. Si consegna alla nostra decisione. È questa la vertigine della vita umana. Possiamo passare accanto al Signore Gesù che muore e risorge, senza degnarlo di uno sguardo nemmeno distratto. E, tuttavia, non possiamo fare in modo che egli non esista come il Dio fatto uomo che perdona e salva. "Chi non crede è già stato condannato".

Ma se ci apriamo alla sua dilezione... Allora Cristo si rivela come colui che ha suscitato in noi tutte le attese più radicali. E colma a dismisura queste attese. È la redenzione. È la grazia. È lo Spirito che abita in noi e ci conforma al Signore Gesù. La vita nuova, che ci viene donata, apparirà in tutta la sua gloria oltre il tempo. Inizia qui, ed è la "vita eterna".

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 31 MAGGIO SANTISSIMA TRINITA'	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 – 11.30 e 19.00
MERCOLEDÌ 3 GIUGNO GIORNATA EUCARISTICA	Ore 18,00 Esposizione Eucaristica, e "Ora Santa" fino alle 18,50: preghiera silenziosa, S. Rosario con litanie del S. Cuore – benedizione eucaristica e S. Messa h. 19
GIOVEDÌ 4 GIORNATA EUCARISTICA	Ore 18.00: "Ora Santa" - Vedi il programma del giorno precedente.
VENERDÌ 5 GIORNATA EUCARISTICA	PRIMO VENERDÌ' DEL MESE Ore 18.00: "Ora Santa" - Vedi il programma del giorno precedente.
SABATO 6	Ore 10,30: Celebrazione delle Prime Comunioni. al termine della Messa delle 19 breve processione eucaristica su piazza Galgano e rientro.
DOMENICA 7 GIUGNO SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 (prime Comunioni) 11.30 e 19.00,

VARIAZIONE ESTIVA ORARIO SS. MESSE

La **Messa serale** feriale e festiva è spostata alle **h. 19** a partire da lunedì 1° giugno

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA		
	Telefono: 06.72.17.687		
	Fax: 06.72.17.308		
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it	DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 19,00
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com	SABATO	19.00
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzarello	DOMENICA	10.00 11.30 19.00
LA SEGRETERIA PARROCCHIALE è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30		CONFESSIONI: Mezz'ora prima della Messa	